

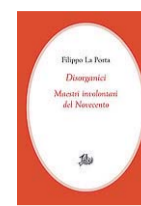


Saggio

**Quei «Disorganici»
 Maestri involontari
 del Novecento**

■ Nell'epoca del frullatore digitale, dell'immensa (e dispersiva) agorà della rete, finiamo quasi tutti per essere «organici», inglobati in una gelatina omologante. È possibile trovare ancora figure esemplari? Ha senso credere ai Maestri, ne esistono ancora? Chi sono e come si distinguono? Nel suo ultimo saggio «Disorganici - Maestri involontari del Novecento» (Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, euro 12,00 pagg. 199), Filippo La Porta, propone una sorta di guida ai Maestri (da Noventa a Rosselli, da Orwell a Bonhoeffer, Weil, e molti, molti altri), e ovviamente, come è consueto fare, mettendo in gioco prima di

tutto la sua esperienza, in questo caso la sua formazione, ma anche -verrebbe da dire- i suoi parametri di confronto. Innanzitutto, illuminando figure di intellettuali fuori dagli schemi si, ma quasi per caso. «Il nostro non è un tempo per maestri», dice La Porta, crediamo di essere autosufficienti. E invece non è così. «Maestro è chi ci indica un limite (oltre il quale una cosa buona diventa cattiva, una parola vera diventa falsa) e chi sa risvegliare in noi qualche passione». Se è così, allora anche oggi, soprattutto oggi, più che mai ne abbiamo bisogno.



«Disorganici»
 Maestri involontari del Novecento»
 (Ed. Storia e Lett. pag. 199)

Nicola Bultrini

Poesie

**La lingua italiana
 come mezzo di riflessione**

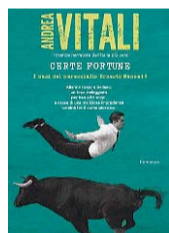


■ Il volume, curato da Emanuela Tandello (titolo Le Poesie) offre una ricchissima selezione dell'opera di Amelia Rosselli, personalità eminente della poesia europea del Novecento e nome tra i più illustri del catalogo Garzanti. Impreziosita dalla prefazione di Giovanni Giudici, l'edizione include tutte le maggiori raccolte della Rosselli: i Primi scritti; il poemetto La libellula; le raccolte Variazioni belliche, Serie ospedaliere e Documento; il poemetto Impromptu; infine alcuni testi tratti da Appunti sparsi e persi. Da queste pagine si leva la voce di un'autrice che ha fatto della lingua - intesa come «facoltà umana, mezzo di esplorazione, sperimentazione e invenzione» - il principale oggetto della propria riflessione poetica.

LETTERATURA «Le poesie» (Garzanti, 700 pagine, 26 euro) di Amelia Rosselli

Certe fortune

**Le nuove avventure
 del maresciallo Maccadò**



■ Alle prime ore del 5 luglio 1928, Gustavo Morcamazza, sensale di bestiame, si presenta a casa Piattola. Il Mario e la Marinata, marito e moglie, non avrebbero scommesso un centesimo sulla sua puntualità. Invece il Morcamazza è arrivato in quel di Ombria-

co, frazione di Bellano, preciso come una disgrazia, portando sull'autocarro il toro promesso e due maiali, che non c'entrano niente ma già che era di strada... Con «Certe fortune» torna sulla scena allestita da Andrea Vitali il maresciallo Ernesto Maccadò. Già alle prese con gli strani svenimenti della moglie Maristella, che fatica ad ambientarsi, il maresciallo deve anche distreggiarsi tra la monta taurina, la prossima inaugurazione del tiro a segno e un turista tedesco chiuso a chiave nel cesso del battello.

ROMANZO «Certe fortune» (Garzanti, 300 pagine, 18,60 euro) di Andrea Vitali

Cuore matto

**Breviario sentimentale
 da tenere sul comodino**



■ Tutti i matrimoni sono di interesse: per alcune prevale quello sentimentale, per altre quello economico. Il vero perdono è simile alla vecchiaia: richiede al rapporto poca memoria e buona salute. Le scelte giuste sono le più difficili perché ci si arriva superando la voce dell'istinto e il potere delle emozioni. Sono solo alcuni degli spunti di riflessione che Maria Venturi sviluppa in questo distillato di una saggezza (Cuore matto. I 100 mantra per una relazione felice) accumulata in anni di posta del cuore e di dialogo con le sue lettrici. Il suo nuovo «breviario sentimentale», a trent'anni dal bestseller L'amore s'impara, prende il via da una verità fondamentale: l'amore è sempre lo stesso ma il mondo è cambiato.

SAGGIO Cuore matto (Solferino, 224 pagine, 12 euro) di Maria Venturi

BENESSERE



Domare il drago

■ Isabella Leardini svolge un'attività che di sicuro dà piacere a lei ed a chi la segue: valorizza la parola, il linguaggio, e suscita un laboratorio a tal fine. Che bisogno c'è di un laboratorio per l'espressione (l'espressione non la comunicazione)?

C'è bisogno perché non tutti sanno esprimere. Sentono ma non esprimono. È l'aspetto problematico del testo, che appare di lezioni. Gli esseri animati provano emozioni. Per un meccanismo fisiologico all'emozione corrisponde un'espressione. Il cane abbaia la gioia, la rabbia; il leone rugge la potenza: il gatto miagola l'amore o grida stridenti furie, l'uomo emette suoni e sopra tutto parole.

Ma, ed ecco dove interviene in modo centellinato la Leardini, non sempre chi sente esprime, sa esprimere. E' vero come dice Dante che senza il sentire non c'è il dire, ma Dante univa perfettamente sentire e dire, il sentire gli suscitava il dire poetico, le sue emozioni conivano parole, com'è nell'artista, ma non è esperienza corrente, anche se taluno concepi che le emozioni si fanno parola, e poesia (Vico), altri che lo scemare della poesia viene dallo scemare delle emozioni (Leopardi).

Ma si può apprendere la connessione tra emozione e parola espressiva o l'artista è «ispirato» involontariamente, per impeto emozionale che sgorga parole poetiche? Isabella Leardini impiega il libro, ed il suo Laboratorio, ad insegnare l'espressività. Forse non si diventa poeti con un metodo, non esiste un metodo a riguardo. Ma si apprende a tenere in grande stima la «parola espressiva» che è tutt'altro dalla parola tira a campare... Proprio perché stiamo nell'epoca della comunicazione, essa, la comunicazione, sta sopraffacendo l'espressione, quindi laboratori di rianimazione dell'espressione sono da apprezzare.

Antonio Sacca

Saggio L'apostolo delle genti e il suo rapporto con le donne

**San Paolo inguaribile misogino?
 Una leggenda da sfatare**

di **Alberto Fraja**



Religione
 Una bibbia di donne - Né sante né sottomesse (Labor et Fides editore, pagine 288, 19 euro) di AA.VV.

Nossignore. San Paolo non era affatto quell'indomito e incorreggibile misogino a lungo presentato come tale dalla leyenda negra anti cristiana. Se ne dicono convinte venti teologhe francofone, cattoliche e protestanti, dall'incontestabile pedegree laico e femminista, autrici del libro Una bibbia di donne - Né sante né sottomesse (Labor et Fides editore). Il volume affida i propri convincimenti alla rilettura e a una diversa traduzione di alcuni fondamentali passi presenti nel Vecchio e Nuovo Testamento. Ne viene fuori una insolita e nuova narrazione di uno degli argomenti più spinosi cui la religione cristiana ha dovuto tener botta per secoli. La sua presunta insofferenza di San Paolo verso il gentil sesso viene, comme d'habitude, dedotta soprattutto dalle sue Lettere. In particolare la Prima a Timoteo in cui Saulo imporrebbe alla donna di essere «impari in silenzio e in piena sottomissione». Ebbene, nel libro di cui qui si discetta, si fa presente che il passo in questione non è autentico ma assai probabilmente manipolato da un anonimo di scuola paolina. Si esprimono addirittura generali dubbi sulla paternità di Paolo sulla Lettera stessa. Riguardo poi all'altro brano più volte finito sotto gli artigli di una lettura di parte, la Lettera agli Efesini, le teologhe contestano chi si limita a considerare il passo «donne, siate sottomesse ai

vostru mariti» un invito all'altra metà del cielo a rassegnarsi a una sorta di ontologica inferiorità rispetto ai maschi.

Al contrario l'Apostolo delle Genti, in quel passo, sta comunicando ai cristiani che devono far fronte all'ostilità popolare nella città greca di Efeso, dove la legge dell'Impero Romano (quella sì) assoggetta le donne agli uomini. L'equivoco nascerebbe da una traduzione poco corretta del documento: il termine «sottomesse» andava tradotto con «subordinata» determinando,

per ciò stesso, una differenza sostanziale. Inoltre, il versetto precedente invita le coppie a rendere grazie a Dio «subordinandovi gli uni agli altri nel rispetto di Cristo». Siamo insomma al cospetto di una evidente evocazione del concetto di reciprocità.

Paolo scrive anche che «come la chiesa è subordinata a Cristo, così anche le mogli devono essere subordinate ai loro mariti in ogni cosa». Le mogli, dunque, sono paragonate alla Chiesa. Ciò dimostra che nelle intenzioni di Paolo in alcun modo poteva esserci un'idea dispregiativa della «subordinazione». «Quel versetto non giustifica certo una sottomissione», annotano le autrici. Ma la reciprocità, e siamo al terzo appunto, si svela anche nel compito dato ai mariti: «Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei - scrive Saulo di Tarso -. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama se stesso».



Autobiografico Di Pietro e Maraone raccontano le mamme imperfette

Il metodo italiano per crescere i figli



Mammamia!
 234 pagine
 18 euro
 Editore
 Baldini e Castoldi

di **Valentina Pelliccia**

È uscito da poco nelle librerie e già fa discutere l'opera scritta a quattro mani da due giornaliste, Alessandra Di Pietro e Paola Maraone dal titolo più che esplicito «Mamma mia! Il metodo italiano per crescere bambini felici ed essere genitori sereni» (234 pagine, 18 euro, Baldini+Castoldi).

Che voglia essere una risposta ai tanti manuali di educazione dei bambini usciti in Danimarca, Olanda, Giappone o che voglia sfatare la classifica del World Happiness Report, la classifica dei Paesi più felici stilata ogni anno dalle Nazioni Unite, che vede nella Danimarca il Paese al primo posto per il modo appagante con cui si educano i figli, il risultato è un libro importante e utile. Apparentemente didattico si rivela, alla sua lettura, ricco di spunti e suggerimenti intervallati da descrizioni di scene di vita familiare godibilissime che commuovono o portano a calde risate. Da un elenco di tipologie materne mamma avatar, chiochia, coccodrillo, narciso, pavone, lupa, spazzaneve, peluche, elicottero, tigre, le autrici arrivano alla definizione della mamma italiana come "mamma polpetta" «perché una polpetta non è un pasticcio improvvisato ma richiede sempre ottimi ingredienti». E di teorie e tecniche descritte e sperimentate il libro è pieno. Dal cosleeping (far dormire il neonato nella stanza dei genitori o anche direttamente nel lettone) al metodo Estivill ("se il bambino piccolo piange la madre estivilliana entra nella sua stanza ad intervalli sempre più lontani per comunicargli che tutto va bene, ma senza prenderlo mai in braccio") fino allo shaping, la tecnica

di addormentamento del bambino ideata dallo scienziato comportamentale svedese Carl-Johan Forssén Ehrlin con il suo libro, best seller «Il coniglio che voleva addormentarsi».

L'excurus che le autrici compiono tra le tante teorie e tecniche di educazione della prole viene fatto e sperimentato sulla propria pelle, e descritto con i racconti personali e sinceri di due madri con 5 figli di età compresa tra i 3 e i 16 anni, due mariti e un ex marito, che debbono districarsi tra problemi di sonno, scuola, capricci, alimentazione e periodo adolescenziale, bullismo, alcol, separazioni e tutto ciò che può accadere ogni giorno. Ne risulta un «manuale» pratico e utile, serio e ben documentato dal punto di vista scientifico ma tradotto in un godibile e accattivante racconto che riesce a far ridere fino alle lacrime.